

Il padre della Boemia

Ludmila Grygiel

Sin dall'inizio del IX secolo la Boemia era terra di numerose missioni provenienti dal regno dei Franchi, in particolare dalle diocesi più vicine, Ratisbona e Magonza. I principi boemi, come tanti altri principi slavi della vasta zona dell'Europa sud-orientale, riconoscevano la dominazione franca (poco sentita del resto), e, nel contempo, accettavano anche i missionari cristiani. Accoglievano, cioè, il cristianesimo.

Di fatto, molti di loro si sono fatti battezzare nel corso del IX secolo. Abbiamo notizia, da una cronaca dell'epoca, del battesimo a Ratisbona dei dieci duchi boemi, nell'844 o 845: l'avvenimento segna la prima tappa della cristianizzazione del Paese.

Negli anni sessanta, la Boemia venne annessa al Grande Principato di Moravia. Questo atto politico ebbe particolari conseguenze di carattere religioso e culturale, per l'arrivo dei missionari provenienti dall'altro grande centro culturale e religioso che era Bisanzio. Così il duca moravo Ratislaw, allo scopo di liberarsi dalla dominazione germanica, non richiese più i missionari da Ratisbona, Magona o Salisburgo, ma si rivolse all'imperatore d'Oriente che gli inviò due fratelli: Cirillo e Metodio. La missione di Cirillo e Metodio ha lasciato tracce profonde nella storia e nella mentalità dei Boemi. Assume da questo punto di vista ruolo di simbolo l'ipotesi secondo la quale il nonno di San Venceslao, marito di Ludmila, sarebbe stato battezzato personalmente da Metodio. È certo che alla loro corte principesca insegnavano i discepoli di San Metodio; conosciamo il nome di uno solo di questi, Paolo, sacerdote, molto legato alla principessa Ludmila.

L'invasione degli Ungari, che distrugge il regno della Grande Moravia, taglia la strada ai missionari bizantini. I principi boemi furono da quel momento costretti all'alleanza politica con la Germania, cosa che significò il definitivo inserimento della Boemia nella Chiesa latina e nella civiltà occidentale. Chi ben comprese la necessità di entrare a far parte della comunità cristiana dell'Europa per sopravvivere e iniziò di fatto a realizzare il progetto, fu il principe Venceslao, figlio di Vratislao e Drahomira, nipote di Borzywoj e Ludmila.

Sulla formazione religiosa e culturale di Venceslao la personalità della nonna influì in modo decisivo: appena novenne, proprio a lei Venceslao viene affidato dopo la morte del padre. In quel momento si fanno molto accesi i contrasti tra diverse concezioni politiche e cresce la resistenza degli ultimi sostenitori del paganesimo legati a Drahomira. Molto dignitosamente, la principessa Ludmila si ritirò allora dalla movimentata scena politica e andò a vivere nel castello di Tetin' assieme al nipote.

Tuttavia, i suoi avversari, cortigiani di Drahomira (come narra una leggenda) la raggiunsero fin lì e la uccisero il 16 settembre 921.

Il gruppo filo-pagano, indubbiamente, non era né molto numeroso né particolarmente influente nel Paese. Tant'è vero che, appena tre anni dopo la crudele uccisione della principessa Ludmila, il nipote assunse i pieni poteri sulla Boemia occidentale e centro-meridionale. La Boemia orientale rimaneva invece suddivisa in piccoli ducati. Uno dei primi atti di governo del principe Venceslao fu la solenne traslazione del corpo della nonna a Praga, il che intensificò il culto, già esistente, di lei. Ludmila, ammirata dal popolo durante la vita come madre dei poveri e fondatrice di chiese, dopo la morte viene venerata come martire che ha dato la vita a causa della fedeltà al cristianesimo. Inoltre, l'affetto e la cura da lei dimostrata verso il piccolo Venceslao le procurò il meritato titolo di patrona degli educatori cristiani e delle madri di famiglia.

Il principe felice

Venceslao cominciò a governare avvalendosi di tutta la ricchezza spirituale che aveva sviluppato in lui l'opera educativa della nonna e di tutto quello che aveva imparato nel suo ambiente. Conosceva la liturgia paleo-slava rimasta dopo la missione di San Cirillo e San Metodio, conosceva anche i testi religiosi in latino diffusi dai preti venuti dall'Occidente. Il giovane Venceslao sapeva — grazie all'esempio della vita e della morte di Ludmila — come deve comportarsi un principe cristiano, che ha il dovere di conciliare la carità evangelica con l'interesse dello stato. Per via di una simile eredità ricevuta, possiamo considerare Venceslao un principe felice, nel senso usato da S. Agostino, che cinque secoli prima scriveva: «Diciamo felici i principi se regnano con giudizio; se, nell'ubriacatura di tante adulazioni, di tanti omaggi che giungono fino al servilismo, il loro cuore non si inebria e si ricordano di essere uomini; se essi pongono il loro potere al servizio della maestà suprema per estendere il culto di Dio, se essi temono questo Dio, lo amano, lo adorano». (S. Agostino, La città di Dio, V, 24).

Grazie a tale impostazione, risultava per Venceslao più facile risolvere i difficili problemi politici che erano anche numerosi. Soprattutto era riapparso il perenne problema, tipico degli Slavi dell'Europa centrale, della dominazione germanica. Il piccolo regno boemo non era in grado di difendersi militarmente contro le crescenti rivendicazioni del re Enrico I, il cui esercito nel 929 arrivò sotto le mura di Praga. In quella grave circostanza, Venceslao fu costretto ad offrire al re germanico il tributum pacis già pagato dai suoi predecessori ai Carolingi. Fu un saggio atto politico, ma di esso approfittarono gli avversari di Venceslao guidati dal fratello minore, Boleslao, e dalla sua ambiziosa madre, Drahomira. Questa "fazione" rappresentava non solo una determinata corrente politica, ma anche quella parte di Boemi battezzati" che non sapevano vivere da cristiani fino in fondo.

Sotto i colpi dei mercenari

Gli organizzatori del complotto sfruttarono la profonda religiosità di Venceslao: lo invitarono alla sede del fratello, Stara Bolesaw, con il pretesto dei festeggiamenti per l'anniversario della dedicazione della chiesa del piccolo villaggio ai santi Cosma e Damiano. Sembra chiaro che il richiamo di carattere religioso fu per Venceslao più importante dello stesso sospetto di correre un pericolo mortale. Si approfittò anche di un altro particolare elemento caratteristico dello spirito religioso del principe: la sua abitudine di recarsi la mattina presto in chiesa senza scorta. Così il 28 settembre 929, davanti alla porta della chiesetta, chiusa dal sacerdote-complice, Venceslao incontra un gruppo dei soldati mandati da Boleslao. Dopo un momento di esitazione, consegna loro la spada in segno di perdono, e muore sotto i colpi dei mercenari. Un'antica biografia racconta che fu Drahomira a raccogliere il corpo martoriato del figlio: un atto di compassione o un segno di pentimento? Qualunque sia stato il motivo del gesto, possiamo ricordare quel fatto semilegendario come rappresentativo di una realtà molto più vasta e sicuramente non leggendaria: il processo di rafforzamento e di approfondimento del cristianesimo in Boemia, per il quale la vita e la morte di Venceslao costituirono un avvenimento decisivo.

Riflettendo sulla morte del suo principe, davanti alla chiesa, il popolo boemo, il cui cristianesimo era ancora lontano dalla maturità, cominciò a prendere coscienza del proprio essere cristiano. Venerando Venceslao come suo santo, protettore e "archetipo", i Boemi si formano come comunità cristiana e nazionale. Le forze del culto e i contenuti della tradizione agiografica legati alla figura di San Venceslao, rimangono per sempre un elemento ineliminabile della storia dei cèchi e del loro ethos. Venceslao, legato durante la vita alla figura della nonna, lo rimane anche nella memoria del popolo, che venera insieme Santa Ludmila e San Venceslao. Questo commovente tratto del culto religioso, arricchisce dei valori fondamentali e nello stesso tempo quotidiani, e conferisce all'ethos boemo pienezza cristiana.

Il principe Venceslao, fatto oggetto di culto religioso subito dopo la morte per decisione del papa Clemente X (1570), viene venerato in tutta la Chiesa latina dal 1729 e la sua festa, il 28 settembre, diventa obbligatoria.

Un re santo svolge un ruolo molto importante nella storia del suo popolo; diventa in certo qual modo rex perpetuus, in certo senso legato più strettamente degli altri santi con le vicende dello stato e della nazione su cui governava. San Venceslao è uno dei primi santi europei che dimostrano questa regola. La sua tomba nella chiesa di San Vito a Praga è tuttora un luogo sacro per i Boemi, per i quali San Venceslao rappresenta il simbolo dell'unità e della sovranità nazionale.

Questo ruolo storico del santo principe ha capito benissimo il secondo vescovo di Praga e il primo slavo in questa sede vescovile (eretta nel 973), San Adalberto. Grazie a lui il culto di san Venceslao si è diffuso anche in Italia; si è conservata la leggenda su Venceslao scritta, sotto l'ispirazione di Adalberto, da un monaco di Montecassino, Lorenzo. Nel Sacramentario di Verona — luogo della consacrazione vescovile di San Adalberto — del X secolo è segnata la festa del principe Venceslao come santo.

San Venceslao, nel corso dei secoli, diventa un simbolo sempre più potente della difesa della libertà e dell'identità di Boemia. Nell'inno scritto da numerose generazioni di Boemi, cominciando dal XII secolo, si canta: «nostro santo duca, consola i tristi e caccia tutto il male». Durante le guerre religiose del XV secolo, i cattolici chiedono al loro «sovrano perpetuo di non lasciare perire né loro né i loro poster».

Il culto di San Venceslao rifiorisce dopo la Riforma e da allora contiene un nuovo elemento, necessario in Boemia: la difesa della lingua boema contro la lingua tedesca dominante nella vita politica. Le sconfitte militari e le divisioni religiose del XVII secolo hanno lacerato irrimediabilmente l'unità nazionale boema, segnando tragicamente la storia e la mentalità dei discendenti di San Venceslao: l'ethos cristiano non esprime più l'essenza dell'ethos nazionale, che subisce influenze del protestantesimo e delle correnti laiche. Però la figura di San Venceslao rimane come il simbolo del vivo desiderio dell'unità culturale e come la giustificazione del diritto dei cechi all'indipendenza del loro stato. Non a caso nel periodo del risveglio delle aspirazioni dei cechi, alla fine dell'ottocento, davanti al museo nazionale di Praga viene eretto il monumento di San Venceslao. Da allora è il luogo tradizionale delle manifestazioni durante le quali i boemi, cristiani e non cristiani, chiedono il rispetto di tutti quei valori per i quali ha combattuto e ha subito la morte il principe Venceslao all'inizio, in arché, della storia di Boemia.